



«Se vuoi seguire il Signore, prepara la tua anima alla prova»

*Lettera
ai fratelli
Dic 2023*

La citazione con cui intitolò questa lettera fraterna è tratta dal libro del Siracide (*Sir 2, 1*), ed è una delle frasi su cui sto riflettendo durante la visita canonica che sto facendo ai giovani religiosi adulti del nostro Ordine, coloro che sono nei primi anni della loro vita scolastica adulta, dopo la professione solenne. Ma penso che possiamo applicare questa saggezza biblica a tutte le fasi della nostra vita, e a tutte le persone che desiderano onestamente vivere autenticamente la vocazione cristiana. Bisogna partire dal presupposto che il cammino vocazionale che intraprendiamo avrà delle difficoltà e ci saranno delle prove. Questo è garantito fin dall'inizio dal Signore, che è colui che ispira la vocazione: “... il *centuplo*, con *persecuzioni*, e nel mondo a venire, la vita eterna! “.

I nostri giovani scolopi stanno vivendo esperienze “di prova” di ogni tipo. Il dialogo con loro è molto stimolante per poterle comprendere e capire che tutti noi possiamo viverle. Pertanto, cercherò di condividere con voi una riflessione sul compito di “*preparare l'anima alla prova*”, pensando alla nostra vita religiosa scolastica, ma pienamente consapevole che tutto è applicabile a qualsiasi esperienza vocazionale. Prima di tutto, farò riferimento

.....
1.- Marco 10, 30

alle “**prove**” e poi alla “**preparazione dell’anima**”, per concludere con un semplice invito.

“Tutto posso in Colui che mi dà la forza” (*Fil 4, 13*). Questo è il modo in cui Paolo parla, nelle sue lettere, quando si riferisce alle varie prove che ha dovuto sperimentare nel suo desiderio di essere fedele alla vocazione ricevuta. In questo modo, ci dà un’indicazione precisa su come dobbiamo assumere e lavorare attraverso le prove che viviamo. Ascoltando i sentimenti degli scolopi con cui sto parlando, vedo tre tipi di prove, tutte reali e tutte degne di essere elaborate: prove esterne, causate dal contesto; prove interne, causate dall’Ordine stesso o dalla Chiesa; prove personali, causate dalle nostre debolezze, non sempre ben elaborate o risolte. Diciamo una parola su ciascuna di esse.

Prove esterne. Spesso sentiamo dire che “il lavoro pastorale non è facile”, che “l’educazione non è presa in considerazione dalla società”, che “i valori cristiani sono messi in discussione dall’ordine sociale stabilito” o che “le politiche governative tendono a ostacolare la nostra missione”. Tutto questo è indubbiamente reale. E molto di più, comprese le persecuzioni, i divieti o le espulsioni. La nostra storia è piena di queste prove o difficoltà che complicano la nostra vita e la nostra missione.

Non possiamo “metterle tutte nello stesso sacco” o valutarle allo stesso modo. E non cercherò di presentare un “discernimento dei vari tipi di prova” che possiamo sperimentare. Ma quello che voglio sottolineare è che chiunque creda che la vita e la missione scolopica siano facili o che saranno potenziate dalla società è su un altro pianeta. Non è mai stato così, non è così e non sarà così. Proprio perché la nostra vocazione cerca di cambiare il mondo, il mondo si difenderà dai nostri approcci, da dinamismi molto diversi. Dobbiamo sapere che nella nostra vita ci sarà sempre una componente di lotta, una dimensione contro-culturale e una dinamica di resistenza. E dobbiamo sapere come pensare, lavorare, pregare e condividere tutto questo.

Prove interne. Non dobbiamo avere paura di questo, né semplificarlo. A volte è la Chiesa stessa

a metterci alla prova, con decisioni ingiuste e incomprensibili, o con posizioni lontane dallo zelo apostolico che dovremmo vivere. Devo dire che sto vivendo più di un’esperienza in cui è la Chiesa stessa a sconcertarci. Ecco perché ho potuto comprendere bene il messaggio che Papa Francesco ha dato all’Unione dei Superiori Generali quando ci ha detto “*grazie per la pazienza con cui sapete vivere e perdonare le umiliazioni che a volte subite come religiosi*”.

A volte siamo noi stessi a causare dolore ai nostri fratelli con decisioni poco perspicaci, poco fraterne o addirittura ingiuste. In questi anni ho visto scolopi che, da posizioni o servizi diversi, hanno causato un vero dolore ai loro fratelli, e stiamo ancora aspettando che lo riconoscano o chiedano scusa. Questo dolore è più forte e più difficile da assumere, perché è prodotto dalla propria famiglia. E può causare veri problemi vocazionali, perché ferisce profondamente un dinamismo molto serio che tutti vogliamo vivere: la gioiosa appartenenza alle Scuole Pie.

E a volte sono le nostre stesse debolezze istituzionali a metterci alla prova: comunità che non si preoccupano della vocazione dei confratelli, processi di discernimento che non favoriscono l’ascolto sinodale o un adeguato processo decisionale, mancanza di audacia nel dare le risposte che i bambini e i giovani si aspettano da noi, e molte altre. Tutte queste diventano difficoltà che dobbiamo saper superare.

Prove personali, che provengono da noi stessi, come individui. Ci sono anche queste. Le nostre incoerenze, la nostra mancanza di attenzione per la nostra vocazione, la nostra mancanza di lavoro personale per affrontare le sfide, la debole trasparenza della vita e le nostre debolezze dovute al fatto che siamo esseri umani, e che possono diventare prove difficili da affrontare e muri difficili da attraversare. Ecco perché la saggezza biblica insiste nel dire “*guai Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade!*”².

Preparare l’anima. È una proposta straordinaria

.....
2.- Siracide 2, 11

ria, suggestiva, impegnata. Offre a noi scolopi e membri della Fraternità un indizio preciso per la sequela di Gesù, in breve, a noi cristiani: preparare l'anima alla prova. È bene che pensiamo a come farlo, a come preparare l'anima per essere in grado di vivere una vita complessa ed esigente, come l'ha definita il Calasanzio: *“Poiché i chiamati in generale a lasciare il mondo, non avendo **se non spirito d'incipienti**, bisognosi ancora di **slattarsi dalle comodità del secolo**, preferiranno sempre, come in pratica si vede, qualche Religione approvata, dove dopo il noviziato **siano sicuri** di aver a morire, e possano pervenire al sacerdozio, piuttosto che una tale Congregazione, dove, in cambio di questi comodi, vi trovino altri incomodi di vita **mortificata** per aver a trattare con giovanetti, **laboriosa** per la continua fatica di tale esercizio e **disprezzata** dagli occhi della carne. La quale ha per vile la pedanteria dei poveretti; vi si aggiunge il fatto di non poter ricevere chi ha voto di altra Religione, il che accresce l'impedimento”*³.

Come possiamo preparare la nostra anima, come possiamo rafforzare il nostro spirito, la nostra capacità di lotta, di risposta, di coerenza, in breve, di autenticità? Vorrei semplicemente offrire tre indizi, tre proposte che possono aiutarci a riflettere su questa preziosa ed emozionante sfida di “preparare l'anima alla prova”.

In primo luogo, **prendendoci cura della nostra vita spirituale**. Credo che dobbiamo accettare che uno dei nostri rischi è una vera e propria negligenza della “vita secondo lo Spirito”. Per me è molto chiaro che solo i gruppi e le comunità che vivono un'esperienza profonda e sostenuta di Dio avranno un futuro. La grande incongruenza nella Vita Religiosa è credere in Dio, rinunciare ad altri aspetti altamente positivi e salutari della vita, e tuttavia non fare di Dio il centro della nostra vita. Diventiamo facilmente *compiacenti* e *imborghesiti*. Qui troviamo uno dei problemi più pressanti della Vita Religiosa di oggi. L'accomodamento è radicato nella mancanza di significato, nel dimenticare il *perché* e il *per come* della nostra vocazione.

.....
3.- San Giuseppe Calasanzio. Memoriale al Cardinale Tonti. Opera Omnia, volume IX, pagina 305-306.

La crescita nella *vita secondo lo Spirito* è legata a tutto ciò che ha a che fare con la *vita*. La chiave della vita spirituale è saper “uscire da noi stessi”, essere permeabili alla realtà, agli altri, all'Altro. Come disse Giovanni della Croce: *“Cercare se stessi in Dio... è del tutto contrario all'amore”*⁴. La difficoltà “della vita spirituale” coincide con la difficoltà “della vita”. Il problema è più fondamentale del semplice fatto di saltare le Lodi o di trascurare la preghiera personale, per quanto importanti possano essere queste negligenze, e lo sono. Naturalmente bisogna imparare a pregare, naturalmente bisogna essere costanti nella pratica della preghiera, della lettura spirituale condivisa e/o personale, e così via. Ma ciò che è veramente difficile è “saper vivere in profondità vocazionale”, e saper vivere significa stabilire relazioni pulite e mature, uscire da se stessi. È qui che risiede la difficoltà. L'individualismo, l'atonìa spirituale e l'imborghesimento della vita religiosa, e altri mali di cui parliamo tanto nei nostri documenti, sono solo la punta di un “iceberg”. La parte nascosta (dell'“iceberg”) si chiamerebbe “assenza della persona”. Solo affrontando questa sfida potremo comprendere, spiritualmente, la proposta del Signore: *“dobbiamo nascere di nuovo”*⁵. E questo può essere compreso solo *spiritualmente*.

In secondo luogo, **voglio proporre il cammino della fedeltà**. Fedeltà autentica, quella che crea identità, quella che mantiene la freschezza del nostro primo amore, quella in cui continuiamo a commuoverci per la nostra vocazione, che viviamo nel realismo delle piccole fedeltà di ogni giorno, che si esprime nella nostra umile aspirazione a progredire e a crescere, che ci rende modesti e consapevoli della nostra debolezza e che accettiamo di riceverla come un dono immeritato. È una fedeltà che si alimenta attraverso la preghiera, attraverso il costante rinnovamento dei nostri impegni vocazionali e della nostra consacrazione, attraverso uno stile di vita coerente e non accomodante, contando sul sostegno della comunità, intessuto nell'accompagnamento personale che cerchiamo e offriamo, e grato a Dio nell'Eucaristia, espressione di una fedeltà essenziale, quella di Gesù a Dio, alla comunità e al Regno. Questa è

.....
4.- San Giovanni della Croce. Salita al Monte Carmelo 7, 6
5.- Gv 3, 3

la fedeltà che rafforza la nostra anima. Solo una *fedeltà coerente mi renderà fecondo*, nella via del Calasanzio, nella via del Signore.

All'ingresso della stanza del Calasanzio c'è una targa che ci ricorda i trentasei anni che il Calasanzio ha vissuto in quella stanza, dove ha scritto le sue lettere, ha accompagnato i suoi religiosi, ha vissuto la sua profonda esperienza di fede e di preghiera, ha curato la sua vocazione con crescente e grata fedeltà, e l'ha sviluppata in modo tale che la Chiesa potesse offrirla come via di santità per tutti i suoi figli. Questa *fedeltà che provoca forza* è ciò che il Calasanzio propone nell'ultima lettera autografa che conserviamo: "*Constantes estote, et videbitis auxilium Dei super vos. Et nunc sumus orantes pro vobis ut non contristemini, sed in tribulatione magis elucescat virtus vestra*" (*Rimani saldo, e vedrai l'aiuto di Dio su di te. E ora preghiamo per te affinché non ti addolori, ma che nelle difficoltà la tua virtù risplenda maggiormente*)⁶.

Il modo in cui il Calasanzio pone la sfida della fedeltà nonostante le prove è molto significativo. Commentando il passo del Vangelo a cui abbiamo fatto riferimento sopra, in cui il Signore assicura "il centuplo, insieme alle persecuzioni", il Calasanzio dice: "*Dio di solito dà il centuplo, soprattutto se facendo bene si hanno persecuzioni o tribolazioni, che, prese con pazienza dalla mano di Dio, sono il centuplo dello spirito, e poiché pochi sanno praticare questa dottrina, pochi ricevono il centuplo dei beni spirituali*"⁷.

Come terzo indizio, propongo di **vivere spiritualmente accompagnati, sia personalmente che come comunità**. L'accompagnamento ci aiuta a *fondare correttamente la nostra vocazione*. Per farlo, è necessario affrontare molti fronti, molte dimensioni della persona. Quando una vocazione non è ben fondata, può essere ridotta a professionalità, ruolo o realizzazione. Vivere accompagnati è necessario per ciò che stiamo trat-

tando: qualcosa di molto importante e che non può essere fatto da soli: si tratta di *radicare* correttamente la propria vocazione.

L'accompagnamento ci aiuta a *integrarci*. Integrare significa *conoscere, accettare affettivamente e cordialmente* ciò che sta accadendo in me, guardando alla *chiamata* più grande che la vita mi rivolge sempre. Ha più a che fare con l'assunzione e la pacificazione interiore che con il superamento o la vittoria, ma ci aiuta nella lotta per l'autenticità. Il processo di accompagnamento ci aiuta a sapere come *'dare un nome'* a ciò che viviamo. Questo è il senso della maturità. Dare un nome a ciò che ci aiuta e a ciò che ci blocca. Entrambi fanno parte della nostra vita.

"*Preparare l'anima alla prova*" è un compito necessario per tutti noi, un compito spirituale che dobbiamo saper svolgere, con tanta umiltà quanto coerenza. Solo in questo modo potremo avanzare nella grande sfida che ci siamo posti fin dai nostri primi passi vocazionali: essere semplicemente scolopi.

Un abbraccio fraterno.

P. Pedro Aguado Sch.P.
Padre Generale

6.- San Giuseppe di CALASANZIO. Opera Omnia, volume 8, pagina 384.

7.- San Giuseppe CALASANZIO. Opera Omnia, volume 3, pagina 234-235. Si tratta di una lettera indirizzata a un religioso spagnolo che vive a Napoli e che vuole tornare nel suo Paese a causa delle difficoltà che sta vivendo.